

Kasper. «La prassi penitenziale non è rottura con la dottrina»

LUCIANO MOIA

L'*Instrumentum laboris*, diffuso la scorsa settimana in vista del Sinodo ordinario, spiega a proposito della possibilità di riammissione ai Sacramenti dei divorziati in nuova unione: «Per affrontare la tematica suddetta c'è un comune accordo sulla ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale sotto l'autorità del vescovo» (n.123).

Su come debba però concretizzarsi questo percorso penitenziale le opinioni sono diversificate. Ora, sul tema, interviene ancora il cardinale Walter Kasper, già protagonista – su incarico del Papa – delle fasi preparatorie del Sinodo straordinario. Lo fa con un testo sintetico ma di grande suggestione (pubblicato in

esclusiva per l'Italia dal sito www.eancheilpaparema.it), in cui affronta tre aspetti chiave già accennati nel documento preparatorio in vista dell'assemblea dei vescovi: percorso penitenziale, misericordia «come eterna novità» e comunione spirituale.

La prassi penitenziale – fa osservare Kasper – non è una negazione dell'indissolubilità, perché «come il patto stabilito da Dio in Gesù Cristo con la Chiesa è chiuso e irrevocabile, così è anche il patto coniugale in quanto simbolo di questa alleanza». Ma non si può negare, allo stesso tempo, che i coniugi «rimangono in cammino e sono sotto la legge della gradualità», come riferisce la *Familiaris consortio*. Allo stesso modo «hanno sempre bisogno della conversione e della riconciliazione e sono sempre

La riflessione del cardinale verso il Sinodo ordinario: l'indissolubilità non si tocca, ma occorre aprire la strada alla misericordia che costruisce «nuova evangelizzazione»

rinvii al Dio ricco di misericordia». Da qui la domanda inevitabile: «Come la Chiesa può dare nuova speranza a persone che nel loro matrimonio hanno dolorosamente fallito?». Ecco allora la via penitenziale, su cui si è speso anche l'*Instrumentum laboris*. Per Kasper – che ne mo-

tiva i fondamenti con un ricco apparato biblico, teologico e patristico – si tratta di un «processo che deve condurre l'interessato a un giudizio onesto sulla propria situazione, in cui anche il confessore matura un giudizio spirituale per poter far uso della potestà di legare e sciogliere in modo adeguato alla situazione». Non si tratta di «perdono senza conversione», fa notare l'esperto, ricordando le obiezioni che avevano accompagnato le sue riflessioni, anzi «il Sacramento della penitenza implica da parte del penitente il pentimento e la volontà di vivere nella nuova situazione con tutte le sue forze secondo il Vangelo». Inoltre la prassi penitenziale potrebbe avere l'effetto di un necessario rinnovamento «al di là dell'ambito dei divorziati risposati». Da qui la doman-

de decisiva. Si tratta di rottura con la dottrina e la prassi della Chiesa? No, è l'opinione di Kasper, ma di «ermeneutica della riforma», perché «la verità della rivelazione non è un sistema rigido scolpito nella pietra, ma è la lettera d'amore del Dio vivente, scritta nei cuori di carne». Di grande profondità la riflessione a proposito della comunione spirituale, che non può essere intesa come «alternativa» rispetto a quella sacramentale, ma come segnale di un desiderio che rende consapevole il cristiano della sua situazione. Può cambiare? Sì, grazie alla misericordia che «fa risplendere sempre di nuovo in modo sorprendente e conferisce sempre di nuova alla fede forza di irradiazione. Solo così la nuova evangelizzazione può riuscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA